



A Belvedere villette, villoni, si estendono con estrema velocità divorando gli spazi verdi

Il Piano Regolatore è stato il certificato di morte della città Si è concesso di costruire ovunque, indiscriminatamente

Quando si arriva da Belvedere e si imbocca l'ultima curva, subito dopo i resti della porta nelle mura dionigiene di Castello Eurialo, la vista è da mozzafiato. Se la giornata è nitida, quell'azzurro intenso del mare del porto, i riflessi della luce accecante del sole, che rendono la superficie increspata luccicante quasi a ferire gli occhi, suscitano un'emozione forte, sempre, ogni volta come se fosse la prima volta. Una bellezza che ti porti nel cuore per tutto il giorno, che risveglia lo stesso sentimento ogni qualvolta il pensiero rievoca quell'immagine. Ed è lo stesso se la giornata è più cupa, se le nubi si addensano a coprire il sole e il colore dell'acqua si fa plumbeo. Il pensiero è sempre lo stesso: ma quanto è bella questa città. È così bella che dà il coraggio, l'impudicizia di raccontare le proprie emozioni pur sapendo di correre il rischio che siano tacciate di retorica. Chi se ne importa? Siracusa è splendida!

E proprio per questo punge più forte, diventa rabbia l'indifferenza di tanti suoi cittadini di fronte allo scempio che se ne fa ogni giorno, di regole scritte, osannate come un grande e meritevole traguardo, allo scopo di devastarla in maniera "legittima". Si assiste al suo sacco senza che il sangue ribolla, nell'indifferenza più generale - eccezione fatta per poche isolate voci -, senza che, come dovrebbe essere, si chiamino a raccolta, quotidianamente, tutti coloro che potrebbero dire una parola, cercare di porre un argine al suo stravolgimento, appellarsi a superiori ragioni di salvaguardia di quella che pomposamente e vanamente si dice essere patrimonio dell'Unesco mentre è diventata, è stata resa, patrimonio degli affaristi della città, di imprenditori che, legittimamente dal proprio punto di vista, guardano unicamente al proprio tornaconto personale.

Il piano regolatore di Siracusa è stato, nei fatti, il suo certificato di morte e sebbene già questa consapevolezza fosse presente in alcuni sin dal momento della sua approvazione, dopo essere stato geneticamente modificato nell'impianto originario grazie alla selva di emendamenti di una notte tristissima, ora, a vederne gli effetti concreti, si resta sgomenti. Si è concesso di costruire ovunque e qui non si discute del lecito interesse dei cittadini di poter scegliere di abitare in una casa mono o bifamiliare bensì del fatto che si è consegnato tutto, l'intero territorio della città, indiscriminatamente,



ai cementificatori. È sufficiente guardare le carte, verificare le norme che regolano i diversi comparti, sapere chi c'è dietro ognuno di essi, per comprendere come lo strumento urbanistico della città, quello che avrebbe dovuto garantire uno sviluppo organico coerente armonico del tessuto cittadino, sia stato studiato a tavolino per essere prono ai desiderata dell'imprenditore di turno. Come si spiegherebbero diversamente indici di edificabilità radicalmente differenziati tra due aree contigue, una concentrazione volumetrica eccezionale rispetto a quella vicina decisamente inferiore? La cosiddetta pianificazione del territorio è stata così studiata, così raffinata da non aver neanche previsto uno sviluppo "vivibile" delle diverse aree. Si stanno consentendo insediamenti abitativi tali da prefigurare scenari di caos indescrivibile. Basta l'esempio dell'area che si estende intorno a Belvedere. Se si confrontassero

due diverse istantanee della zona scattate dall'autostrada per Cassibile, ottimo punto di vista, alla distanza di solo un quinquennio, si avrebbe chiara la dimensione della espansione esponenziale dei confini dell'abitato di Siracusa, e ovviamente il problema non è in questo, quanto nel fatto che, a prescindere dall'essere una risposta più o meno reale a una effettiva esigenza abitativa, e non lo è, si lascia costruire senza contemporaneamente garantire gli standard minimi della sussistenza delle opere di urbanizzazione, tra le quali, in primis, la viabilità. Non si interviene per allargare la sede stradale, per rapportarla a quelle che saranno le nuove necessità di un quintuplicato flusso veicolare, si lascia che gli spazi siano sempre più ristretti, asfittici, e si consente che restino situazioni di grave pericolo, di un rischio che è direttamente proporzionale all'aumento delle abitazioni, al numero dei nuovi residenti della

zona, perché l'importante sembra essere aver assentito alle richieste del costruttore di turno senza dare troppo fastidio, senza intralciare il business, per assicurarsi probabilmente una concreta gratitudine da far valere al momento giusto nell'appoggio elettorale.

Non nasce da questo il grande straripante successo dei nostri amministratori che hanno scalato i vertici del potere in un crescendo del quale di certo ancora non si è vista la fine? Nel rileggere le dettagliate prescrizioni del genio civile cui dovrebbero rispondere le modalità costruttive dei nuovi edificati non si può che domandarsi quali controlli siano stati eseguiti nel tempo, da chi siano stati effettuati, quale documentazione resti ad attestare la regolarità dei lavori. In alcuni casi la richiesta di alcune opere, in particolare quelle di sistemazione fognaria in un'area da sempre delicata per il precario equilibrio idrogeologico che la



carat
venti
quasi
stessi:
dono
attest
un te
desti
re qu
be av
parli
ché s
è che
alla t
si aff
andai
di sp:
ressa
inter
aule
di un
sister



Via Necropoli Grotticelle, via Augusta, via Grottasanta, via Servi

Siracusa a misura di automobili, dove mancano i marciapiedi Espropri ormai difficili perchè le particelle sono condominiali



terizza, è tale da far prevedere intercosì radicali e massicci da costituire un autentico ostacolo all'edificazione a, eppure le villette, i villoni si estendono con estrema velocità occupando, con tazioni di completa regolarità, spazi imponenti, nel piano regolatore precedente, nati alla pubblica fruizione, a costituire il parco urbano di cui Siracusa avrebbe realmente bisogno. E che non si può non sottoporre a revisione del piano per le intenzioni sono sane, se l'auspicio è di si ponga un freno a tanto scempio, totale cementificazione della costa, già dilaniata nell'ombra gli emendamenti per re a cancellare anche gli ultimi residui aazi liberi o per rendere un po' più intenzionali gli indici di edificabilità. Solo un vento parrebbe auspicabile: che nelle di un tribunale si svelasse l'inganno della crescita demografica del tutto inattesa.

Lavori per oltre un milione e mezzo di euro, questa l'entità dell'appalto per realizzare i marciapiedi in viale Scala Greca. Un'opera attesa da tempo, inserita nel piano triennale delle opere pubbliche dieci anni fa, come ricorda Ettore Di Giovanni: "Nasceva come continuazione dei lavori per i marciapiedi di viale Teracati terminati nel '96, ma non si è più considerata l'ipotesi da noi avanzata di creare anche i controviale"; un intervento reso necessario dal progressivo accrescersi del carico demografico in un'area che ancora moltissimi siracusani ricordano come campagna assolata, dominata dal verso delle cicale, con case rurali semplici, minimali, lontane le une dalle altre, e da alcune ville signorili, per lo più meta di villeggiatura per i cittadini più facoltosi, circondate da giardini lussureggianti che interrompevano l'arido paesaggio. Via via sono scomparse le vecchie costruzioni e ai lati dell'ampia via di accesso alla città, dilatandosi sempre di più verso l'esterno in maniera per lo più caotica e abusiva senza alcun disegno ordinatore, si sono affastellati palazzi più o meno alti, alcuni in totale disprezzo di quelle regole antisismiche che dovrebbero essere considerate come imprescindibili nel nostro instabile territorio. E come in altre zone della città si è tenuto fede, nel tempo, a una delle caratteristiche più specifiche dell'urbanistica locale: un'edificazione rigorosamente indifferente alla realizzazione anche dei marciapiedi.

Siracusa stupisce il visitatore straniero per questa sua peculiarità, difficilmente riscontrabile in altre città se non per oggettive ragioni storiche, come potrebbe essere oggi per Ortigia, per i centri storici. Mancano i marciapiedi un po' ovunque, proprio nei quartieri di più recente costruzione, con grave rischio dei pedoni: nella curva di via Necropoli Grotticelle o nella strettissima via Augusta, dove è un vero azzardo muoversi a piedi, in via Grottasanta come in via dei Servi di Maria, il cui progetto non è mai stato dato in appalto, o nella sua continuazione di via Monteforte, per la quale non esiste neanche un'idea di progetto, una strada che ha, quale simbolo del suo abbandono, del suo crescere disordinato, muri che la invadono e che portano tutti indelebili tracce dei tanti che vi si sono andati a schiantare. Solo pochi significativi esempi. Una città "turistica" a misura di macchina quindi: un controsenso che oggi mostra tutta la sua abnormità con le ingenti risorse che occorre stanziare per correre ai ripari. Ma non si tratta nel nostro caso solo delle cifre stratosferiche che devono essere impiegate per completare una strada secondo i "normali" standard urbanistici, rispettati in qualsiasi altra realtà urbana che si fregi a buon diritto del titolo di città, bensì dell'attivazione di pratiche burocratiche di notevole complessità. La maggiore difficoltà infatti, nell'iter della real-

izzazione dei marciapiedi, è proprio nella necessità di espropriare particelle ormai condominiali, strisce di terreno ancora di proprietà di singoli individui o ditte. Occorre rintracciare tutti i proprietari, non sbagliare il destinatario del provvedimento di esproprio, inviare a ciascuno la comunicazione dell'avvio del procedimento di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, attendere che decorra il termine di 20 giorni dalla ricezione della comunicazione previsto per la presentazione delle eventuali osservazioni, sperare che nessuno presenti un ricorso: un lavoro immane, la fase più delicata lunga e stressante dell'intera operazione. Non è un caso infatti se, piuttosto che avviare interventi più urgenti e indifferibili, si sia proceduto a costruire i marciapiedi in una strada così poco frequentata dai pedoni come viale Paolo Orsi: lavori da fare certo, ma che avrebbero potuto attendere a favore di ben altre emergenze. E pur tuttavia, finalmente si è avviato l'iter procedurale per viale Scala Greca. Grande l'entusiasmo del presidente della commissione urbanistica Salvo Sorbello che ha ringraziato, non si comprende perché data la natura stessa dei loro incarichi, sia il sindaco Visentin che l'assessore La Bianca per "aver proseguito un percorso avviato tempo fa, con una mia proposta accolta da tutto il Consiglio Comunale, e che mira a mettere in sicurezza un'arteria stradale trafficatissima e molto frequentata da pedoni che si recano presso scuole, negozi ed uffici pubblici". Ma che altro dovrebbe fare la pubblica amministrazione se non provvedere alle necessità dei cittadini per i quali è chiamata a prendere le più importanti decisioni per intervenire sulle disfunzioni precedenti e, se ne è capace, per programmare in maniera sensata per il futuro? Comunque alla fine si è compresa la necessità di rimediare a uno dei più grossolani e incomprensibili errori della programmazione urbanistica del passato, si potrebbe affermare con soddisfazione. E invece non è esattamente così: la nostra cultura bizantina mal sopporta di imparare dall'esperienza pregressa. Sembra quasi entrino in gioco meccanismi di difesa, di cieca volontà oppositrice quando si tratta di progettare qualcosa di funzionale, di perfettamente efficace ed efficiente sin dal suo nascere. Forse si tratta di un'avversione innata alla razionalità, alla sensatezza: non potrebbe pensarsi diversamente guardando a ciò che cade sotto la nostra osservazione giorno per giorno.

Il nuovo caso è quello di viale Epipoli. Su un'arteria fino a pochi anni fa sgombra di case e di edificazioni, se non per qualche disperso casale o villa, anch'essa più o meno abusiva, interrotta solo dall'agglomerato privo delle necessarie infrastrutture, come testimoniato dai fenomeni alluvionali, di Villaggio Miano, oggi, velocemente, sorgono le

multiforme villette delle cooperative edilizie. Ebbene, si stanno nei fatti perpetrando gli stessi errori, le stesse "distrazioni" che già nel passato hanno determinato condizioni di invivibilità per i cittadini. I muretti di recinzione dei complessi edilizi sono talmente avanzati sulla sede stradale da non consentire neanche nel futuro la realizzazione di marciapiedi che diventeranno indispensabili non appena tutta l'area sarà, come è facile prevedere, densamente abitata. La strada, già caratterizzata da strozzature che rendono caotico e inestricabile il traffico, diviene sempre più stretta, più angusta. Si è addirittura creata una rotonda pericolosissima proprio dove, forse, un giorno si andrà a collocare il nuovo nosocomio, almeno così prevede il piano regolatore: domani un potenziale rischio per ambulanze in corsa, oggi la necessità di misurare bene le distanze per evitare di andare a impattare contro l'aiuola del rifornimento Api che ingombra parte dell'asse stradale.

Rimane un mistero comprendere quale sia la logica che muove l'amministrazione, a cosa pensi il nostro assessore all'urbanistica dopo che finalmente, dopo la lunga gestione ad interim del multifunzione sindaco Visentin, ha assunto l'onere del suo assessore, come e se vogliamo intervenire sulla questione i tanti fautori di strutture che renderanno l'intera zona ancora più frequentata, come sia stato stilato quel piano regolatore, salutato come la grande realizzazione, il meritevole obiettivo conseguito dalla giunta Bufardeci, se non è stato previsto in esso la realizzazione di tutte quelle opere di urbanizzazione che sole, al di là degli edifici di abitazione, possono rendere vivibile un tessuto urbano.

Con geniale intuizione, per il bene della comunità, la precedente progettazione del piano Cabianca-Ceschi che nell'area sud dell'Epipoli aveva previsto un parco pubblico con edificazioni possibili solo su lotti minimi di 5mila mq - "il progetto del piano particolareggiato di iniziativa pubblica elaborato sotto la giunta Fatuzzo è stato regolarmente pagato dall'amministrazione Bufardeci e poi messo da parte", commenta Di Giovanni - è stata cassata a favore dei deleteri compartimenti, la innovativa e felice proposta del centro destra. "È nei compartimenti affidati alla lottizzazione chiusa che non sono previste neanche le aree da destinare alle strade ma al più scampoli di proprietà, disseminati un po' ovunque, su cui l'amministrazione comunale priva di risorse non riuscirà mai a realizzare servizi pubblici e che quindi probabilmente torneranno nella disponibilità degli stessi proprietari per i loro parcheggi, per le proprie necessità", chiosa Riccardo De Benedictis. Così ai Siracusani si sottrae la città e li si condanna a una qualità di vita di livello sempre peggiore.